

Sopravvennero nel corso di questo periodo i noti avvenimenti dai quali sorsero la creazione a Fiume di una base francese detta « d'Oriente » che rappresentava l'inizio di quella politica d'invasione francese nei Balcani affidata al generale Franchet d'Esperey; l'invio delle truppe alleate ed associate, mandate a presidiare la città insieme a quelle italiane; il fantastico giuoco degli accaparramenti internazionali e della corsa allo sfruttamento di ogni possibilità commerciale ed industriale attraverso Fiume; il più deciso rifiuto di Wilson ad accogliere qualsiasi intervento fiumano al congresso della Pace, ed il suo messaggio agli italiani (23 aprile), cui seguì quello di Orlando al momento di abbandonare la Conferenza di Parigi (vedi doc. 2 e 3 in appendice); l'offerta dei poteri (26 aprile 1919 — doc. N. 4) al Generale Grazioli dopo la conferma del nuovo plebiscito — poteri che non furono potuti accogliere —; infine il nobile gesto fiumano del 18 maggio in cui, proponendosi a Parigi la cessione della Dalmazia per una migliore soluzione fiumana, il Consiglio Nazionale « considerando Fiume ed il suo territorio virtualmente uniti all'Italia dal 30 ottobre 1918, mai avrebbe acconsentito che la sanzione di questo voto dovesse avvenire per via di vergognosi baratti a danno irreparabile di vitali interessi della Nazione garantiti da anteriori trattati » (1).

Le richieste dell'Italia alla Conferenza per la sistemazione delle frontiere orientali, erano fatte, nel memoriale presentato dalla nostra delegazione il 7 febbraio 1919, sulla base del patto di Londra più Fiume; quelle jugoslave sulla base del confine ex austriaco: e Wilson appoggiava incondizionatamente queste ultime, restando per lui assiomatico che Fiume dovesse cedere ai jugoslavi.

Ai primi di maggio i nostri delegati, ormai rassegnati a tener conto di questo stato di animo, tornarono a Parigi. Si riparlava

(1) L'invito del Consiglio Nazionale di Fiume alla delegazione italiana perchè trattasse sulle basi dell'accordo di Londra, lasciando Fiume difendersi da sola, così concludeva: « Il popolo di Fiume, conscio che la storia, scritta col più generoso sangue italiano, non si ferma a Parigi, attende la violenza da qualunque parte essa venga con animo sereno e risoluto, per avere nell'atto che in tal modo si compia, conferma della espressione vera dei sentimenti degli Alleati e costringere ognuno ad assumere le responsabilità che la storia gli assegna ».